



CONFINDUSTRIA FOGGIA

1945 - 2015

Rassegna stampa 13 ottobre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

l'Attacco

IL SOLE 24 ORE

STUDIO CONFCOMMERCIO ITALIA FANALINO DI CODA IN EUROPA PER LA CAPACITÀ DELLA RETE FERROVIA, PORTUALE E AUTOSTRADALE

Trasporti e logistica, l'inefficienza costerà 42 miliardi di euro l'anno

Italia in coda in Europa per la logistica e i trasporti. La causa è da ricercare nell'inadeguatezza infrastrutturale, nella scarsa accessibilità materiale e digitale e nella latitanza di un'efficace politica in materia. Un 'gap' che costa a ogni italiano "una tassa occulta di 700 euro per una perdita complessiva", in termini di Pil "di 42 miliardi all'anno": è la denuncia che arriva dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, al primo Forum Internazionale di Confrasperto a Cernobbio.

Serve dunque un cambio di rotta per cui Confcommercio chiede una serie di interventi. Tra questi l'armonizzazione delle regole europee in materia di autotrasporto, l'adeguamento infrastrutturale dei porti e l'abbassamento dei costi per l'accesso alla rete ferroviaria. La diffusa sensazione dell'inadeguatezza dell'offerta complessiva del nostro Paese è riassunta da una serie di dati, contenuti da un'analisi dell'ufficio studi di Confcommercio in collaborazione con Isfort. Si scopre così che l'Italia è 15/ma a livello di competitività ferroviaria, 17/ma per strade-autostrade, 19/ma per i porti e 21/ma per gli aeroporti. Un segnale inequivocabile arriva anche dalla progressiva contrazione del traffico merci: nel 2016 non saranno stati recuperati neppure lontanamente i livelli di movimentazione del 2003 (-17,6% totale, -13% trasporto su gomma, -2,7% via mare, -2,4% ferrovie). Ed è in negativo anche il tempo complessivo di espletamento delle operazioni di import ed export nel nostro Paese: tra il doppio e il triplo rispetto a quello necessario nei principali paesi europei.

C'è un chiaro problema di accessibilità multimodale dei territori ma se l'Italia di colpo - evidenzia lo studio - si trovasse con il sistema infrastrutturale della Germania avrebbe una crescita immediata del 12%, il valore aggiunto (che approssima il Pil) sarebbe di 42 miliardi più elevato, con un aumento del 2,8% rispetto ai valori attuali.

IL PROTOCOLLO

UN «BOLLINO» NEI CANTIERI

Costruttori, un «patto» contro la mafia del pizzo

Firmata l'intesa tra Ance, prefettura e Federazione antiracket

«Questo cantiere è nel patto antiracket»: un bollino per scoraggiare gli estorsori perché chi ha aderito all'intesa denuncerà eventuali richieste di pizzo. La categoria storicamente più taglieggiata dalla mafia del pizzo - i costruttori - punta anche sul «protocollo d'intesa per prevenire e contrastare i fenomeni edili nei cantieri edili» per cercare di sfuggire alla morsa del racket. Nelle aziende che aderiranno al patto, con tanto di bollino davanti al cantiere, ci saranno ripetuti e continui controlli delle forze dell'ordine. La firma ieri mattina in prefettura del protocollo d'intesa tra prefetto, Fai e Ance, è diventata però anche l'occasione per un botta e risposta tra **Tano Grasso**, presidente onorario della Federazione antiracket italiana, e **Sergio Cangelli** assessore comunale alla legalità, sulla mancata costituzione di parte civile del Comune nel processo «Corona» alla mafia del pizzo (ne riferiamo a parte, ndr).

Il prefetto **Santi Giuffrè**, commissario del Governo per la lotta a racket e usura, ha rimarcato come «la firma dei protocolli sta ad indicare la volontà di Stato e istituzioni di muoversi in una direzione compatta e congiunta verso la legalità. Il punto è far capire che la firma dei protocolli rappresenta solo il punto di partenza verso un percorso comune, una strada difficile e complessa ma che rappresenta l'unica strada che può portare ad

una sorta di riscatto del Mezzogiorno. La realtà di Foggia» ha ribadito il prefetto **Giuffrè** tornando su concetti già espressi nelle due precedenti visite in città per iniziative antiracket «è una delle più complesse d'Italia. La mia ennesima presenza qui è la testimonianza della volontà di dare una mano a questo territorio. Oggi siamo qui per testimoniare la presenza di uno Stato che oltre ad essere repressivo, può essere una momento di ristoro per le vittime che intendono fare una scelta di legalità e di denuncia. L'edilizia è il volano dell'economia nazionale ed è dunque il settore più colpito dal fenomeno estorsivo. E' un settore delicato in cui gli interessi sono contrapposti, però anche in questo caso bisogna provare a cambiare, forti della convinzione che lo Stato dà aiuti e contributi a chi si dirige verso la legalità. E' quindi una scelta non solo di dignità ma anche di necessità, anche perché non praticando legalità le aziende hanno una durata temporale molto contenuta».

Tano Grasso ha rimarcato come con questa iniziativa si sia avviato «un meccanismo virtuoso molto interessante perché l'impresa edile che decide di aderire a questo protocollo, gode di un'attività di prevenzione da parte delle forze dell'ordine che in generale ha la funzione di scoraggiare l'avvicinamento della criminalità. Quando la malavita sa che quel cantiere ha una predisposizione a denun-

IL COMMISSARIO DI GOVERNO

Santi Giuffrè: «La realtà foggiana è una delle più complesse d'Italia e come Stato vogliamo dare una mano a questo territorio»



L'ACCORDO
La cerimonia
per il patto
antiracket si
è svolta in
prefettura



ciare, è chiaro che diminuiscono le probabilità delle richieste estorsive. Se poi dovesse giungere una richiesta di pagamento di pizzo interveniamo noi come Fai per gestire tutta la fase della denuncia, delle indagini e del relativo processo nell'interesse dell'imprenditore. E' un nuovo strumento che si sperimenta qui in Capitanata, per la prima volta in Italia con la collaborazione della Prefettura. E' un percorso lungo di adesione da parte degli imprenditori edili anche perché ci troviamo di fronte una situazione molto complessa.

Ora la parola passa ai costruttori. E sul

punto **Gerardo Biancofiore**, presidente dell'Ance foggiana (associazione nazionale costruttori edili) ha rimarcato come «noi ci dobbiamo preoccupare di togliere il freno allo sviluppo agli imprenditori di Capitanata; il protocollo che abbiamo sottoscritto è uno strumento indispensabile per ridare fiducia alle imprese del nostro territorio. C'è una grande partecipazione da parte degli imprenditori; a noi spetta creare quel clima di fiducia tra le imprese e le forze dell'ordine. Ultimamente ci sono degli imprenditori che hanno denunciato alcune situazioni delicate e che io ho fatto presente alle istituzioni preposte».

X

MANFREDONIA LA REGIONE SOLLECITATA A FORNIRE UNA PAROLA CHIARA SUGLI INVESTIMENTI

Il porto senza futuro Prosegue il suo lento ma inesorabile declino

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** «Il porto di Manfredonia quale futuro avrà?». La domanda è ormai logora di anni, ripetuta un po' da tutti coloro che in qualche modo hanno responsabilità di governo del territorio e delle sue risorse strutturali, ma anche da semplici cittadini ancorché ex portuali o aspiranti tali. A pronunciarla, ultimo di un lungo elenco, il presidente della Camera di commercio di Foggia, Fabio Porreca, in occasione della inaugurazione della nuova sede camerale presente, tra gli altri, anche il governatore della Puglia Michele Emiliano. L'ha buttata lì, inclusa nella lista alquanto lunga e corposa delle cose da fare per mettere in carreggiata competitiva la Capitanata.

Come è nel suo fare, il buon presidente della regione, ha glissato soffermandosi sull'aeroporto di Foggia, altro problema con la barba lunga, e sul porto di Tremi «che va salvaguardato», ha sentenziato. Del porto di Manfredonia neanche una parola, un pensierino, manco una bugia. Bypassato a piè pari. Una risposta anche questa? E' probabile visto come vanno le cose per i porti pugliesi appesi al filo sempre più esile di una riforma che passa di mano in mano di fior di ministri di ogni estrazione politica ma che non riesce a trovare il

porto giusto per ormeggiarsi.

Oramai è in atto una lotta non tanto sommissa, anzi alquanto guerreggiata, tra i vari porti pugliesi, in particolare tra quelli aspiranti ai galloni di Autorità. Manfredonia è fuori anche da queste manovre e prosegue nel lento ma inesorabile declino al quale pare condannato. Eppure da dieci anni è gratificato di una Autorità portuale, la quarta di Puglia, ma mai diventata tale affidata a due commissari che tutto hanno fatto fuorché rilanciare le attività portuali come ripetutamente evidenziato dalla Corte dei conti. In barba alle sue osannate caratteristiche tecniche, le dotazioni logistiche, la sua posizione strategica, le sue capaci maestranze. Una ricchezza straordinaria snobbata.

E mentre qui, sulle rive del golfo come in provincia, si continua a cincischiare in domande senza risposte, altrove stanno dando sotto per potenziare e ammodernare le rispettive strutture portuali. Parliamo di Bari, Taranto, Brindisi, ma anche Barletta, Monopoli. Città nate sul mare, come Manfredonia, che hanno saputo sviluppare il business del mare, al contrario di Manfredonia, armonizzandolo con altre risorse, turismo in primo luogo, ma anche agricoltura, artigianato. Una sinergia costruttiva e rigenerante.

Al contrario di Manfredonia dove ognuno pensa, nel migliore dei casi, per sé e contro gli altri. Una attività esclude l'altra. «Fa male al cuore» osservava un vecchio portuale «vedere come Brindisi vada ampliando le sue potenzialità portuali per allargare gli orizzonti lavorativi, mentre noi qui...». Tra i 14 progetti di interventi in esecuzione per i quali si stanno spendendo 50 (cinquanta) milioni di euro anche «la realizzazione del nuovo pontile gasiero ed adeguamento molo chimico, l'approfondimento dei fondali» per potenziare il locale deposito costiero di Gpl e lo stabilimento Eni. E Brindisi è una città turistica internazionale con tanto di importante terminal crocieristico.

Come mai a Brindisi si e a Manfredonia no? Una domanda ovvia da girare anche allo stesso governatore Emiliano. A Brindisi, ma anche in tante altre città italiane, quelle attività costituiscono il core business di una economia in espansione dove non esistono, al contrario di Manfredonia, paure e catastrofiche elucubrazioni manovrate da pochi anacronistici paladini del dolce far niente. E' tempo di svegliarsi e di adeguarsi alle esigenze dei tempi dando le giuste risposte alle attese lavorative sempre più assillanti di tanta parte della popolazione che non firma petizioni negazione del progresso e dello sviluppo.

FORMAZIONE

Modelli di sviluppo sostenibile con *Formedil*

M.O.S.S. "Modelli di sviluppo sostenibile" è il titolo del percorso formativo finanziato dalla Regione Puglia - Avviso 7/2015 "Percorsi di formazione Assetto del Territorio". Il progetto si compone di tre distinti percorsi formativi, sviluppati su tre ambiti.



L'obiettivo del piano formativo è di favorire la corretta ed omogenea attuazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), proponendo una formazione specifica sui temi della rigenerazione urbana, dell'abitare sostenibile e della qualità dell'architettura. Ogni percorso, sviluppato in partnership rispettivamente con i Comuni di Cerignola, Lucera e San Severo, è rivolto a 25 partecipanti.

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Il tweet di Renzi

«Più assunzioni, più stabilizzazioni. Il Jobs act porta più diritti e più lavoro»

Bonus assunzioni per 790mila

Inps: in 8 mesi 90mila nuovi posti fissi, +319mila rispetto al 2014 con le trasformazioni

Giorgio Pogliotti
ROMA

Nei primi otto mesi oltre 790mila rapporti di lavoro - tra assunzioni a tempo indeterminato e stabilizzazioni di contratti a termine - hanno beneficiato dell'esonero contributivo della legge di stabilità 2015. Si concentrano al Sud che con 160mila contratti attivati con la decontribuzione (quasi 73mila in Campania), supera il Nord Ovest con 146mila (la Lombardia è al primo posto tra le regioni, sfiorando i 96mila).

Lo rileva l'osservatorio dell'Inps evidenziando come tra gennaio e agosto vi sono stati 1,164 milioni di assunzioni a tempo indeterminato (quasi 300mila in più del 2014), alle quali vanno sottratte 1,073 milioni di cessazioni, con un delta positivo di 91mila rapporti di lavoro (nello stesso periodo del 2014 il saldo era -184mila). Complessivamente i nuovi rapporti di lavoro attivati tra gennaio e agosto sono stati quasi 3,6 milioni (317mila in più del 2014), le trasfor-

mazioni di apprendistato e rapporti a termine sono state 331mila (erano 288mila nel 2014). Il totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato - considerando le nuove assunzioni, le trasformazioni meno le cessazioni - segna un delta positivo di 423mila rapporti di lavoro, pari a 319mila in più del 2014. Le assunzioni con rapporti stabili rappresentano il 38,2% del totale dei rapporti attivati o variati, erano il 32,3% nel 2014 e il 35,9% nel 2013. «Il Jobs act porta più diritti e più lavoro» ha commentato su twitter il premier Matteo Renzi.

L'osservatorio che riguarda i lavoratori dipendenti privati e, nel perimetro della Pa, i soli lavoratori degli enti pubblici economici, compresi i somministrati e i lavoratori a chiamata, escludendo i lavori domestici e gli operai agricoli, è relativo ai flussi, ovvero ai movimenti dei rapporti di lavoro che non coincidono con i lavoratori poiché lo stesso lavoratore nello stesso periodo può avere più rapporti di lavoro, una cessazione,

un'assunzione a tempo determinato, una stabilizzazione. Rispetto al 2014 l'incremento di assunzioni a tempo indeterminato supera la media nazionale del 34,6% in diverse regioni, il tasso più alto si ha in Friuli-Venezia Giulia (+84,5%), Umbria (+61,6%) e Marche (+53,1%), il tasso più basso di crescita in Calabria (+17,3%), Puglia (+16,3%) e Sicilia (+11% sul 2014). Guardando alle fasce d'età per i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato l'aumento sopra la media riguarda le fasce d'età fino a 24 anni (+45,6% di contratti attivati sul 2014) e fra i 25 e i 29 anni (+44%). Tra i settori di attività che per l'osservatorio dell'Inps hanno avuto la maggiore crescita di assunzioni a tempo indeterminato troviamo l'attività estrattiva, l'attività manifatturiera, la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, la fornitura di acqua, reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento. Il lavoro full time è in crescita sul part time: sono 2,2 milioni i nuovi rapporti a tempo pie-

Effetto bonus contributivo

Tipologia di rapporto di lavoro



no (erano 2 milioni nel 2014).

Quanto ai buoni lavoro, tra gennaio e agosto sono stati venduti 71,116 milioni di voucher destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, del valore nominale di 10 euro, con un aumento medio del 71,3% rispetto allo stesso periodo del 2014 (41,517 milioni), il picco del 98,7% si è avuto in Sicilia e dell'89% in Liguria.

Intanto, la Uil ha diffuso il rapporto sugli ammortizzatori sociali relativo al 2014 quando si sono spesi 23,9 miliardi di euro (+3,6% rispetto al 2013) finanziati da 9,3 miliardi da contributi di lavoratori e imprese e per 14,6 miliardi dalla fiscalità generale. Per la Uil tra entrate e uscite c'è un saldo negativo di 14,6 miliardi di euro, con gli ammortizzatori sociali sono state protette 3,9 milioni di persone (-14% sul 2013). «Un lavoratore su quattro è stato aiutato da almeno un ammortizzatore - spiega Guglielmo Loy - uno su tre nel privato».

Il leader degli industriali «Servono riforme che abbiano le imprese come soggetto fondante delle politiche di sviluppo»

Confindustria. «Riforme che abbiano le imprese come soggetto fondamentale di sviluppo»

Squinzi: «Ripresa timida, serve consolidamento»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Adesso è il momento per rafforzare i timidi segnali di ripresa dell'economia, che vengono avvertiti anche al Sud». È la maggiore fiducia percepibile tra le imprese l'elemento che Giorgio Squinzi ha messo in evidenza, parlando a Nuoro, all'assemblea degli imprenditori della Sardegna Centrale. Un fattore «essenziale in questa fase» ha sottolineato il presidente di Confindustria, perché «può rimettere in moto gli investimenti, sbloccare i progetti tenuti fermi dall'incertezza, anticipare e dare più forza alla ripresa».

Ma la fiducia va consolidata. E per farlo servono le riforme, un tasto su cui Squinzi anche ieri ha insistito: «Riforme che abbiano le imprese come soggetto fondante delle politiche di sviluppo», perché una crescita duratura si può ottenere solo «rilanciando la manifattura».

È una priorità, anche in Europa, «ma che non ha trovato nella Ue una sintesi efficace». Manca una politica industriale europea: alcuni singoli paesi, come la Germania, la Francia e il Regno Unito, hanno pianificato interventi mirati per rilanciare il manifatturiero, puntando su ricerca, innovazione e nuove tecnologie. «I nuovi bisogni che emergono dalle società avanzate, l'integrazione tra manifattura e servizi secondo modelli di filiera, l'uso e l'applicazione di nuove tecnologie fanno intuire gli enormi spazi di investimento e crescita in ambiti già percorsi, ma anche nuovi come la green economy, il welfare, la fruizione dei beni culturali e naturali».

In caso contrario, «rischieremo di rimanere fuori dai percorsi di crescita». Sono molti per Squinzi i «fronti interni» che impediscono all'Italia di esprimere il suo potenziale competitivo: eccesso di burocrazia, accesso al credito diffi-



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

colto, regole incerte e non omogenee, tempi irragionevoli nella giustizia civile, un'architettura istituzionale inefficace, un peso fiscale insopportabile, una dotazione infrastrutturale inadeguata, costi eccessivi derivanti dal mancato completamento delle reti. «Soprattutto

A NUORO

«Ovunque io vada trovo realtà d'eccellenza che però vanno aiutate a competere. Nel Sud sfruttare le regole europee che altri paesi usano più di noi»

per una Regione come la Sardegna quest'ultimo punto è decisivo», ha detto Squinzi sottolineando che è l'unica Regione priva di metano. Il territorio della Sardegna centrale secondo il presidente di Confindustria ha tutte le caratteristiche per giocare un ruolo da protagonista. «Dovunque io vada trovo realtà imprenditoriali di eccellenza» che però «vanno aiutate a competere. Vanno aiutate nel Mezzogiorno con strumenti specifici, che sfruttano ciò che le regole europee consentono e che gli altri paesi utilizzano più di noi, se è vero che nella classifica dei sostegni all'apparato produttivo siamo

al terzo posto in Europa». Per questo Squinzi ha ricordato che a fine settembre, nel Consiglio generale di Confindustria tenuto a Taranto, è stata lanciata la proposta di un credito di imposta per gli investimenti al Sud. «È il momento di un intervento robusto, trasparente, facile da utilizzare, che permetta alle imprese del Mezzogiorno di far ripartire gli investimenti. Se è vero che ogni euro di investimenti al Sud si traduce in 40 centesimi di commesse per il sistema produttivo del resto del paese, far ripartire gli investimenti al Sud significa irrobustire in maniera decisa la ripresa dell'intera economia nazionale». Occorre anche una vera spending review, orientata a ridurre la spesa corrente e a reintegrare la spesa per investimenti: la legge di stabilità è l'occasione «dove si può concretizzare un'inversione della tendenza calante della spesa in conto capitale, oggi pari all'1,4% del pil, il punto più basso mai toccato». Il sostegno agli investimenti privati, infatti, va affiancato ad un'altrettanta robusta azione di rilancio degli investimenti pubblici che, «come abbiamo chiesto con l'Ance, sappia fare tesoro delle risorse comunitarie e nazionali della politica di coesione».

INTERVISTA

Marco Gay Presidente Giovani di Confindustria

«Puntare sul Mezzogiorno vuol dire puntare sull'Italia»

Nicoletta Picchio
ROMA

Risolvere i problemi del Mezzogiorno vuol dire risolvere quelli dell'Italia. E se le Regioni meridionali riprenderanno a crescere a ritmo sostenuto, vorrà dire che tutto il paese sarà uscito fuori dalla crisi. «È l'ora di rimettere insieme il Sud e il Nord, per essere davvero una Nazione», dice Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. Lui, torinese, ha deciso di dedicare proprio al Mezzogiorno il traguardo del trentesimo convegno di Capri, in programma il 16 e il 17 ottobre.

La riprova dell'approccio al tema viene proprio del titolo: "Patrimonio Italia, cambiamo punto di vista". La parola Sud non c'è; c'è l'Italia, nella sua interezza, e l'impegno da mettere per salvaguardare e valorizzare le risorse che ci sono. «Quelle che si trovano nel Meridione sono tra le migliori del paese. È il territorio con la più alta concentrazione di siti tutelati dall'Unesco, ci sono imprese che sono state resilienti durante la crisi e sono punte di eccellenza nel manifatturiero come in altri settori, ci sono le start up che stanno nascendo nel territorio di Napoli e Bari, una nuova imprenditorialità addegnata dalle pmi dell'area che ne utilizzano la spinta di innovazione tecnologica. C'è un patrimonio immenso, che va usato al meglio», dice Gay.

Non c'è quindi una questione Sud, ma una realtà dove i problemi sono gli stessi del paese, amplificati?

Il Mezzogiorno è la metafora dell'Italia. Puntare sul Sud vuol dire puntare sull'Italia intera, risolvere i problemi di questo territorio vuol dire risolvere quelli di tutto il paese. Dobbiamo avere una visione unica se vogliamo andare avanti nel percorso di integrazione europea, noi che siamo uno dei paesi fondatori. Bisogna cambiare punto di vista e non ricordarci del Sud solo quando escono i dati.

Come si presenta oggi questa parte dell'Italia?



Giovani, Marco Gay

«Se il Sud tornerà a crescere significa che tutto il Paese sarà uscito dalla crisi»

C'è un elemento che vorrei mettere in evidenza: l'Italia dovrebbe chiudere secondo le stime il 2015 con un export in crescita, oltre i 400 miliardi. Nel Meridione l'export è cresciuto del 7% più della media nazionale: è il dato migliore di sempre, nonostante gli anni pesanti della crisi. È la prova che c'è voglia di Italia nel mondo e il Sud è protagonista nell'eccellenza. Certo, ci sono molti gap da superare, gli stessi di tutto il paese, solo che la distanza rispetto alle medie dei nostri partner è maggiore. Penso innanzitutto alle infrastrutture, materiali e immateriali, una fra tutte la banda larga. Alla valorizzazione dei beni culturali e al turismo, che porta con sé lo sviluppo di un'industria di beni e servizi. Penso inoltre alla valorizzazione delle potenzialità manifatturiere. E poi al tema cruciale della legalità.

Una battaglia che Confindustria combatte da tempo. Non a caso avete tra gli ospiti Tano Grasso, presidente

onorario della Federazione antiracket, Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano...

La legalità non è solo una questione etica, ma economica. Comporta più regole e quindi più concorrenza. Dove cresce un tessuto produttivo sano la criminalità fa più fatica ad attecchire. Legalità, regole chiare, un ecosistema favorevole alle imprese. Questo bisogna realizzare, nel Sud come in tutto il paese.

Il governo ha annunciato un masterplan per il Mezzogiorno, un'imposta Ires più bassa per le aziende meridionali. Cosa ne pensa? E quali sono le vostre proposte?

Sul calo delle tasse non si può non essere d'accordo. Ma il Sud ha bisogno di interventi strategici per competere meglio. Bisogna utilizzare in modo efficace i fondi strutturali, per realizzare infrastrutture, dare più spazio ai privati nella gestione dei beni culturali. Se i soldi europei non sono sfruttati è per un problema di policy. Il nostro obiettivo è rafforzare un patto sociale tra imprese, territorio e persone, nel rispetto delle regole.

Dopo due anni di pausa, in cui il convegno si è tenuto a Napoli, siete appunto di nuovo a Capri. E tra gli ospiti ci sono i past president dei Giovani: due giornate di orgoglio del Movimento?

Siamo tornati a Capri perché è un simbolo della storia dei Giovani. La presenza dei precedenti presidenti è la testimonianza delle battaglie che abbiamo fatto in questi trent'anni: immigrazione, lavoro, riforme istituzionali, pensioni, legalità e tante altre. Abbiamo dimostrato di essere sempre stati anticipatori dei grandi temi del paese, e quindi una componente importante sociale e civile. Al punto che mi viene da dire: e se le nostre idee fossero state applicate quando le abbiamo proposte, si sarebbero risparmiati anni e il paese sarebbe più avanti.